ISCRIZIONI ED ORAZIONE

NEI SOLENNI FUNERALI

DI

S. M. FERDINANDO I.

RE DEL REGNO

DELLE DUE SICILIE

NEL DÌ 27 GENNAJO 1825.

COMPOSTE DAL SACERDOTE GIROLAMO PIROZZI

DEL REAL COLLEGIO DE' MAESTRI IN S. TEOLOGIA - PARROCO DI S. GIOVANNI IN CORTE - REGIO REVISORE DE' LIBRI - SOCIO DI PIU' ACCADEMIE, EC.

Per uso della sua Chiesa.





NAPOLI

PRESSO R. MAROTTA VANSPANDOCH E C.

MDCCCXXV.

AD TEMPLI VALVAS.

I.

ADESTE . CIVES
SACRA . PIAMINA . REGI . VESTRO
PERAGITE

HEU . QUAM . CITO
PRINCEPS . MEMORANDUS . IN . OEVUM
AVOLAVIT

IN FRONTE TUMULI.

II.

MULTOS . REGUM : VELUT . INGLORIOS
OBLIVIO . OBRUIT
AT . FERDINANDUS . BORBONIUS
PATER . PATRIAE . ATQ . PRINCEPS
POSTERITATI . COMMENDATUS
SUPERSTES . ERIT

AD DEXTERAM.

III.

REGUM . RELIGIOSISSIMO . FERDINANDO
QUI . VERAE . PIETATIS . ARDORE
UT . INTAMINATUM . FIDEI . CANDOREM . TUERETUR
TEMPLA . MORES . DISCIPLINAM
EXCITANDAM . CURAVIT
QUIQ . CUM . PIO . VII . PONT . MAX
SACRUM . CONCORDATUM . INIIT
SACERDOTIUM . AC . REGNUM
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM
REDDIT

AD LOEVAM.

IV.

AMANTISSIMO . PRINCIPI
QUI . SUBDITORUM . ANIMOS
AMORIS . IMPERIO . NON . VIRGA . FERREA . REXIT
QUIQ . UNUS . IN . OMNIUM . CORDIBUS
VIXIT
UTRAQ . SICILIA . OBSEQUENTISSIMA
EXTREMUM . AMANTIUM . MUNUS
AUGUSTO . CINERI . LACRUMAS
DONAT

IN POSTICA TUMULI PARTE.

V.

THURE . CALENT . ARAE
PRO . FERDINANDI . REGIS
REQUIETE . AC . PACE
QUIQ . BONE . QUIQ . PIE
IUNGE . LACRUMAS . FUNDE . PRECES
DA . LILIA . DA . FLORES

ORAZIONE.

Appena la sventurata Europa le lagrime delle trascorse sciagure in sù le livide guance tergeva: appena la bella Italia mirava infrante a' suoi piedi le catene di servitù: respirava appena le aure lusinghiere di calma tranquilla: godeva di Primavera ridente, di mille fiori adobbata in que' campi stessi, ove fellonia, e discordia, al par di asprissimo inverno, sparsero armi, ed armati, stragi, ruine, insanguinati cadaveri di guerrieri. Non più inonorata ancella, ma donna, e Regina cantava appena gli applausi al Padre de' cattolici su i sette colli di Roma: non più dogliosa nel sembiante, e scarmigliata nel crine, ma grata, e signorile, toccando l' eburnea cetra, intonava appena l' inno festo dell' abbondanza, e della Pace: quando romoreggiante procella, pregna di nembi, e di saette sull' ombre dell' atmosfera dilatasi: striscia il baleno; scroscia il tuono,

scoppia la folgore ; e morte ferale alle sponde del Tevere scaricò ; ed il settimo Pio, Vicario di G. C. caro a Dio, ed agli uomini involò da' mortali. Spiegò in seguito la furibonda bufera le orgogliose sue piume della Senna Regale in sulle ripe ; e trasse al sepolcro il nipote di S. Luigi, il figlio di Errico IV, la delizia de' Francesi, Luigi XVIII. Noi allora, Amici Concittadini, costernati sbigottiti spiccammo dal fondo del cuore per la preziosissima vita di Ferdinando Nostro Sovrano que' caldi prieghi di Davidde (1) al sommo Iddio : « Aggiungi, o Signore, giorni sopra i giorni del Re : » insino alle più remote età deh gli anni suoi prolun- » ga : » Ahi ! non mi si gela il fiato in profferirlo ! I nostri fervidi voti non furono accolti. Il più clemente trà gli uomini, il più tenero de' Padri, il Tito del Regno delle due Sicilie, il Nestore de' Monarchi, da impensata Morte colpito, chiuse gli occhi al sonno eterno . . . . Egli discese nella fredda tomba degli uomini . . . . la fredda Tomba sul di lui esanime capo per sempre si chiuse. O Provvidenza, augusta figlia del Cielo, io tacito adoro i tuoi profondi arcani . . . . io venero umile i tuoi saggi misteri. O Provvidenza ! Tu a noi dasti l' augusto Re Ferdinando. Tu in lui ci donasti il Padre, il Custode, il Benefattore, l' Amico ;

---

(1) *Salmo* 60 *v.* 7.

e Tu in un punto solo con lui ci spogliasti dell' Amico, del Benefattore, del Custode, del Padre. O Provvidenza! io ti adoro. In mezzo al pianto, ed a' singulti benedico quella mano, che un sì gran bene ci rapì. Vadan lungi da noi le insane querele, figlie del dolor degli stolti. Sia la nostra afflizione quella de' sapienti, e de' giusti; e il nostro dolore, quello degli Eroi. L' amarissima perdita del Re sempre a noi caro, insiem coll' affanno ci porti la grand' idea della Provvidenza, che gli estimabili giorni del Principe estinto segnò. Poichè nel vero, ornatissimi Ascoltanti, la Provvidenza esaltò Ferdinando; e Ferdinando corrispose colla sua religiosa condotta al Trionfo della Provvidenza. Piace nell' estemporaneo mio funerale Elogio questa sì bella Gara esposta tralla Provvidenza, e Ferdinando. Piace, a saldar se non puossi, a rammarginare almeno la sanguinosa ferita, che morte implacabile, detestabil, feroce ne' nostri cuori aprì. La Provvidenza, che esaltò il Re Nostro, ci ammaestri a temperar la tristezza. Il Nostro defunto Re, che alla Provvidenza corrispose, c' impari a viver da santi, a trionfar della Morte.

Se gli augelli del Cielo, se i muti pesci nelle onde, se l' ignobil fieno del campo è tanto a cuor dell' Altissimo; (1) quanto fia vieppiù per lui la cura

(1) *Matth. c. 6.*

di un Principe, di un Re? Di un Re, che sulla terra è la di lui immagine; di un Re, che per lui regna (1), ed impera. Anche i vostri pensieri, anche la vivida fantasia brillante estendendosi al di là della sfera del Globo sappia trovar rispetto, venerazione, omaggio agl' Imperanti, a' Sovrani. « Onorate il Principe, esclama l' Apostolo delle genti (2) » Egli non senza voler del gran Dio, cinge la spada. « Egli è Ministro, egli è de'cenni divini esecutore. Qual dunque esser deve, o uditori cospicui, la vigile, paterna cura del gran Motore del tutto per un Reggitore de' popoli? Ma quella, che fè rifulgere il Cielo sù di Ferdinando Borbone fu più che vigile, piucchè paterna. In preferenza de' suoi fratelli prodi, e magnanimi fu scelto il pastorello Davidde a reggere d'Isdraello lo scettro: da' suoi Reali germani il fanciullo Ferdinando prescelto venne dalla Provvidenza al Trono dell'una, e l'altra Sicilia. Parton da nostri lidi non senza universale rammarico l' immortal Carlo III. e Maria Amalia Walpurga di Lui amatissimi Genitori: chiamati essi son dal Signore alla potentissima Monarchia delle Spagne, e dell' Indie. Con esso loro conducono il Principe Carlo, come già Principe di Asturies. Filippo, l' altro Principe Erede comecchè dementato, ed imbecille resta escluso dal Re-

(1) *Proverb. c. VIII. v.* 15.
(2) *Rom. c.* 13.

gno. O incogniti sentieri dell' alto, divin disegno, onde collocare il terzogenito di Carlo Borbone sul nostro florido Soglio! Veggansi in seguito gli ammirabili tratti del favor del Signore a prò del giovinetto Eroe. L'Alba di sua fresca etade, i fiori giocondi del verde suo Aprile segnati sono, direi, di giorno in giorno, delle più copiose largizioni celesti. Energia di opere, vivacità d'intendimento, maturità di senno, e quanto ne' vetusti Campioni del Cristianesmo ammirar si poteva, tanto balenava dai gesti, dalle sembianze del giovin Re. Il rinomatissimo Marchese Tanucci, e altri egregj ministri, che coadjuvavano il Principe, ben servivano allora ai Reali talenti, ai Reali di Lui meriti, come di trombe buccinatrici. Mostrava inoltre robustezza di corpo, comecchè dalla Madre Natura vigoroso ricevuto l' avesse, congiunto ad una sorprendente agilità. Ben lo contesta ancor qualche prode, che all' antico reggimento de' Liparoti apparteneva, essere stato Fernando l' esemplar luminoso della più esatta militar disciplina, sia nel nobile esercizio delle armi, sia da valoroso nocchiero in su d' un legno; niente scemando dalle incessanti applicazioni, che alla floridezza del Regno egli tuttavia consacrava. Ma inesausta è la fonte delle divine beneficenze verso del giovinetto Monarca. Il di lui Trono è come il Sole innanzi al cospetto dell'Altissimo, per ser-

virmi della Davidica frase, (1) e la di Lui esistenza è una perenne fedele testimonianza nel Cielo. L'invitta, e gloriosa Maria Teresa Imperatrice, che colla fermezza del carattere, coll' eroismo delle armi, e coll' affabilità popolare obbligò i nemici stessi a venerarla: Colei, che coll' augustissimo scettro alla mano non parve più donna non solo all'Europa, ma in faccia all'Orbe intero, volle stringere con vincolo il più sagro le due Auguste Famiglie d'Austria, e Borbone. Ecco due di Lei figliuole Arciduchesse, Maria Carolina, amabilissima sposa del Nostro Ferdinando a beare il Sebeto; e Maria Antonia, tenerissima Sposa di Luigi XVI. che poi fu la Regina Martire della Francia. Or chi a me porge la forbita eloquenza d' Isocrate, di Demostene? Chi la facondia degli Ortensj, de' Tullj, per descrivere in parte del Regno la floridezza, che sotto il paterno Impero dell' Augusta Coppia Regnante si dilatò? Prende novella forma di cose la Real Marina, e la Direzion della Guerra: più vigore assumono le Finanze: più venerazione il Foro, e la pacifica Toga: più esatta osservanza la Chiesastica disciplina. E che più?... Il merito di Elena, di Pulcheria, di Gunegonda in Carolina d'Austria, come un bel raggio congiunto a quello di Teodosio, di Errico, che in Ferdinando risplendeva, formano al Regno delle due

(1) *Psal* 88.

Sicilie l' età dell' oro, il Secolo dell' abbondanza, ove la Società non è che una sola famiglia retta dal migliore de' Padri, dalla più virtuosa delle Genitrici! Oh prosperità! oh abbondanza di beni! Oh Providenza, quanto sei prodiga, e benefica a chi in te confidò! Avvien però non rare volte, che il mar tranquillo, e cheto, quando lambisce appena le sponde, e riflette nel suo ceruleo chiarore le bellezze delle stelle, e della Luna in pacifica notte, da improvviso Borea sospinto, e infellonisca, e spumeggi, e mugghia, ed alzi de' cavalloni alle nubi, ed ingojar minacci Regni, Città. Immoto scoglio antico in mezzo all' onde, anzi rupe annosa nel mare non si conturba, non si scuote, ma vien per l' opposito dalle tumultuanti maree come oppugnata, così cinta, e fornita di bianche spume dalla corona della costanza. Voi presentiste, Signori, la forza del mio dire. Iddio Provvidentissimo, che al dire del gran dottore Agostino (1), dagli orrendi mali ricava il bene consolatore, e a tal fine gli stessi mali permette; Iddio concede, che si scatenino contro del suo servo Fernando le più dure avversità, le tempeste più furibonde. Rammento appena a fior di labbra l' epoca sventurata di una delirante democrazia, l' infausto decennio, lo stolto novilunio . . rammento . . Ma l' Anglo, il Russo, il Prussian, l' Ale-

(1) *Enchir. c.* 27.

manno non dispiega le sue bandiere a favore del Re, a vantaggio del di lui Trono? non impugna il fido brando? non oppone ai mostri della ribellione, ed al Genio sanguinoso delle conquiste il petto, lo scudo? A te gloria, ed onore, o Re de' Secoli Immortale, ed Invisibile, a te, che dopo la catastrofe de' già scorsi affanni, mandasti a noi la ridente luce della serenità, e vieppiù esaltasti il tuo fido Ministro sul combattuto suo Trono. Ecco l' eutusiasmo de' cari suoi popoli, ecco le lagrime della gioja; ecco vieppiù tenace il vincolo coll' Augustissimo Cesare; vincolo, che le stesse avversità han renduto più forte. Ecco nel Congresso di Vienna dichiararsi inviolabili i dritti suoi, sagra la sua Alleanza, eroica la sua fermezza di spirito. Eccolo in Laybach, ed in Verona accolto con mille teneri amplessi dai più potenti Europei Sovrani; sedere coll'onorevolissima qualità di Presidente in mezzo ad essi; trattare la felicità di sua gente; ritornarne di palme, e di allegrezza fregiato: e fra gl' inesprimibili applausi de'suoi vassalli, che suoi figli pur sono; par, che dall' alto si ascoltasse la voce amorevole dell' Altissimo Benefattore (1). « Io » ho trovato in Fernando il mio servo fedele. Io l' ho » unto coll' olio mio sagrosanto: la mia destra, che » tutto può sarà rivolta in di lui ajuto: Niente potrà

(1) *Psal.* 88.

» mai avvanzar contra di lui il nemico; nè mai potrà » nuocergli il figlio malnato dell' iniquità. »

Era l' Onnipotente in soglio assiso, come il contemplò nella sua Apocalisse l' Evangelista prediletto (1). A Lui d' intorno prostrati ben ventiquattro Vecchioni come in ossequiosissimo omaggio, le di lor corone meritorie porgevano; e si udiva frattanto con incessanti applausi cantare Santo, Santo, Santo degli eserciti il Dio. A chi di voi non sembra, Ascoltatori umanissimi, che in tutta la nobil carriera de' giorni suoi, non avesse il buon Principe, che ne resse, presentato il suo Regal Diadema appiè del Signore? A chi è ignoto, che Ferdinando avesse corrisposto con fedel gratitudine a quella Provvidenza distributrice de'beni, il di cui splendore tutto l' aveva investito? Sì: che io non mentisco. Il Re, che deploriam perduto, fu grato, fu riconoscente. Seppe grado a quel benefico amore, che l' esaltò; è la di lui riconoscenza camminò a piè pari con quella illibatissima fede, che dall' Augusta sua Madre insiem col latte succhiò, e che dal Real suo Genitore, come in legato egli ebbe. E a prima fronte, chi non iscorge quella Clemenza di magnanimo cuore? quella popolare affabilità paterna, che tanto ne' popoli imprimeva un rispettoso amore? Chi non osserva la pietà natia del suo le-

(1) *Apoc. c. IV. v.* 10.

gnaggio illustre, che a prò de' miserabili malfattori in cento guise dimostra? Chi non vede la tenerezza de' suoi affetti per mille vie dilatarsi a favore degl' innocenti oppressi? E dirò molto in brieve coll'eloquentissimo Demostene (1). Il di lui cuore è il Tempio Sacro alla virtù. La virtù risiede nel generoso suo petto: ed or pietoso co' pii, rigido co'duri, saggio cogli stolti, clemente co' ravveduti, Fratello, Amico, Padre, Cittadino con tutti: e che più? Dicalo Napoli, dicalo l'antica Palermo: ditelo voi concittadini, Amici, qual mai fosse stato il religioso suo Animo a vantaggio de' suggetti: Voi, che soventi volte ammirato l' avete or in atto di sovvenire alle bisogne de'calamitosissimi tempi; ora piangere ne' tremendi flagelli della celeste Giustizia; ora spedire soccorsi, rimedj nell' imperversante morbo contagioso; ora apporre la sua mente, il suo cuore ai poverelli, il suo premuroso impegno pe' languenti, il suo ardente zelo per l' orfano, la sua potente difesa per la vedova, e pel pupillo. Il ripeto: Il cuore del gran Fernando è Tempio Sagro alla virtù. La virtù il rende sensibile, e grato alla Provvidenza, che l' esaltò. La virtù si asside al di lui fianco; forma la guida de' passi suoi; ed egli colla virtù, che il conduce a mano scampa ogni feroce procella, da ogni laccio di tenebrosi perigli ritorna fe-

(1) *Demost. cont. Aristogit. Orat. 1.*

lice, e salvo. « Se Iddio è col Re » (1) par, che opportuno esclami qui l' Apostolo, « se Iddio è col Re, chi è mai contro di lui? » Mi offre grandioso spettacolo all' inarcato ciglio l' ottimo regime del vasto Reclusorio; richiaman la mia attenzione i regolati alberghi degli onorati veterani; riclamano un mio sguardo le saviissime, religiose leggi della felice Colonia di S. Leucio. Giunge ancora all' attonito mio udito l' eco armoniosa delle divote canzoni di quel popolo avventurato... Popolo avventurato? Ahi! va cercando il suo Padre il suo Principe... il suo Padre, il suo Principe, che ora è tra gli estinti. Si schierano innanzi al mio sguardo le magnifiche Basiliche, i marmorei Tempj, le Are venerande, ch' Egli innalzò. Si fanno a me davanti i solitarj Eremi, i religiosissimi monisteri, gli Alberghi sagri alla Pace dello Spirito, al Tesoro delle Anime. Si affaccian giulivi i dotti figli del gran Fondatore de' Monaci occidentali S. Benedetto, scampati per la di lui mano dal naufragio delle politiche tempeste. Tornan dalle gelate regioni del Nord i figli dell' Apostolico Ignazio: dilatan le loro tende i seguaci del Predicatore Domenico, e dell' umil Francesco. Il Supremo Gerarca del Cattolico Gregge stringe con lui un sacro, ragguardevol Concordato. Esulta gioisce la Sposa del Salvator Nazzare-

(1) *Rom. c. VII. v. 31.*

no: bella, come ne' giorni andati, veneranda, come nei secoli antichi. Egli stesso, il buon Monarca, per essere il lucido esemplare delle buone opere, è umile, è dimesso nello spirito, e nella fronte assistendo alle cerimonie auguste, ai preziosissimi Sagrifizj de' nostri Altari. Egli anzi aspira alla più alta meta della perfetta Umiltà, in che, al dire dell'Affricano Dottore (1), consiste la base della giustizia, e della beatitudine. Quindi è, che mai sempre tien gli occhi fissi al Signore; non cessa il suo labbro dalle orazioni più fervide, non il suo cuore dai più teneri voti. Io non m' inganno: io non punto esagero l' alta Religione del Principe: ne appello alle opere, alla vostra rimembranza fedele, che incancellabil rimane in mezzo a noi; e che a' più tardi nipoti sarà dalla presente generazione trasmessa. « Signore, » piglio ad imprestito i sacri carmi del coronato Salmi» sta (2), Signore nella tua virtù si rallegrerà il Re; » e nella tua salvezza con veemenza di spirito esulterà. » Tu appagasti del suo cuore il desiderio pio; e no 'l » defraudasti di ciò, che i suoi labbri a Te chiedevano. » Tu il prevenisti colle benedizioni della dolcezza: Tu » collocasti sul di lui regio capo di rilucenti, preziosis» sime pietre una corona. Egli a te chiese la vita; e Tu

(1) *D. Aug. Serm.* 10.
(2) *Psal.* 20.

» propizio a lui accordasti l' eterna lunghezza de' giorni
» ne' secoli interminabili. Egli sarà d' immarcescibil gloria
» adorno per la salvazione, che gli donasti; Tu gli ver-
» serai la vera gloria, e d' incomparabil decoro il fre-
» gerai. Che sì: per l' ampio giro dell' eternità Tu lo
» colmerai delle tue benedizioni; svelando a lui il bea-
» tissimo tuo volto, il renderai ripieno di gaudio, di
» gioja. Che sì: il Re spera nel Signore, e nella mise-
» ricordia dell' Altissimo non si commoverà. » Non si commosse Fernando nella misericordia dell' Altissimo al venir della morte. Dubbio tra la morte, ed il sonno, incerto tra 'l riposo, e la veglia, ei spira l' estremo fiato; ei rende quello spirito, che tanto la Provvidenza esaltò, che tanto alla Provvidenza con l' ornamento regale delle più belle virtù corrispose... Le lagrime del dolore mi si affollano alle palpebre... le lagrime della riconoscenza vi brillan sugli occhi! Fidi concittadini, Ferdinando Borbone, il Re, il Padre, l' ornamento de' Troni non è più.

Là nell' augusto, grandioso Tempio di S. Chiara, ove giaccion le fredde sue ceneri, il Regal deposito, si apre il gelido marmo, si scuopre il magnifico Avello, i ferrei chiavistelli si spezzano, il funereo piombo s' infrange.. e l' Ombra onorata, la bianca Ombra del Re in mezzo a noi si avanza. Il volto, sebben ripieno del pallor della morte, serba le antiche sembianze. Gli occhi lampeggiano coll'usato lor lume... Tutto è silenzio. Non si ascolta un respiro. E nell' universale taciturno orrore stende il

buon Principe le affettuose sue braccia, addita con man tremante il dilettissimo suo Figlio Francesco, la dilettissima Nuora Elisabetta: e con muto labbro par, che accennar volesse: Iddio benedirà il trono del mio figliuolo, come benedisse il mio. La Provvidenza esalterà quelli Augusti consorti, come me, e la mia sposa esaltò. O Ferdinando Borbone! Oh Provvidenza! Oh Virtù!

